

Confindustria: oggi presentazione protocollo sul credito

Supportare le piccole e medie imprese nelle relazioni con il sistema bancario per favorire l'accesso al credito; sviluppare iniziative comuni nella ricerca di prodotti finanziari specifici; attivare servizi di consulenza alle imprese in ambito gestionale e finanziario, agevolare per le imprese edili associate la cessione del credito per il Superbonus 110%, con un prodotto appositamente realizzato.

Sono questi alcuni degli obiettivi del protocollo sul credito che verrà siglato oggi alle 11,15 nella sede dell'associazione industriali etnea (viale Vittorio Veneto 109), da Confindustria Catania e Fidimed.

A illustrare nello specifico finalità e opportunità derivanti dall'accordo, che consente l'attivazione di un ampio pacchetto di prodotti finanziari a supporto delle Pmi, saranno il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, e l'amministratore delegato di Fidimed, Fabio Montesano. Sarà presente il presidente di Ance Catania, Rosario Fresta, per i servizi legati al Superbonus.

«Enel affronti con il sindacato i temi del progetto di Gigafactory»

 Filctem Cgil, Flaei Cisl e Uiltec Uil chiedono un confronto sull'investimento e il potenziamento del sito



Il progetto di Gigafactory presentato da Enel Green Power all'amministrazione comunale, a 10 anni dall'insediamento della 3Sun, rappresenta un importante passo evolutivo della produzione fotovoltaica nella zona industriale etnea. Ciò costituisce una ulteriore conferma della lungimiranza dell'accordo del 2011 tra le categorie dei metalmeccanici di Cgil, Cisl, Uil e Ugl con Confindustria Catania, StM, Sharp ed Enel, che portò alla nascita di un insediamento industriale all'avanguardia e all'assunzione di centinaia di giovani lavoratori.

È proprio in virtù di quell'intesa che le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil, coadiuvate dalle rispettive categorie di Filctem, Flaei e Uiltec, firmatarie del Ccnl utilizzato, attendono ora che Enel, dopo il momento istituzionale, affronti con le organizzazioni

sindacali i temi che interessano l'investimento e il potenziamento dell'attività produttiva del sito.

Così intervengono le segreterie provinciali dei sindacati, in relazione al nuovo progetto presentato dai responsabili di Enel al sindaco giorni fa.

«In particolare - sottolineano i rappresentanti dei lavoratori - riteniamo prioritario affrontare con l'azienda le questioni relative al futuro del personale presente in 3Sun, in ragione del nuovo piano industriale previsto dal progetto Gigafactory, rinnovando il nostro impegno per determinare le tutele e garanzie necessarie per le lavoratrici ed i lavoratori. Al contempo rinnoviamo il tavolo del confronto, che responsabilmente abbiamo alimentato in questi ultimi anni, con la chiara volontà di esigere la completa applicazione del contratto di settore elettrico per tutti i lavoratori di 3Sun».

Cgil, Cisl e Uil catanesi, con Filctem, Flaei e Uiltec, si rivolgono anche all'amministrazione comunale di Cata-

nia, alla quale è stato presentato il progetto di investimento dell'ampliamento del sito catanese: «Ricordiamo - dicono - che l'opportunità rappresentata dal progetto Gigafactory deve diventare l'occasione affinché vengano realizzati tutti gli interventi di messa in sicurezza e riqualificazione dell'area industriale di Catania. E sia quindi anche l'occasione per conoscere quanto si è impegnata ad attivare per creare le condizioni perché il progetto possa essere attuato».

Infine, in merito all'area industriale, Cgil, Cisl e Uil con Filctem, Flaei e Uiltec ritengono «sia un dovere, nei confronti di tutti i cittadini e i lavoratori impegnati ogni giorno nelle aziende presenti, e una concreta disponibilità, rendere ancora più attrattiva la Zona Industriale che, in prospettiva, anche con l'attuazione della Zes, acquisterà sempre più valore strategico per lo sviluppo economico e occupazionale non solo di Catania ma di buona parte della Sicilia centro-orientale».

BIANCAVILLA

Dissesto idrogeologico, due milioni e mezzo per il depuratore di Scirfi e il viale dei Fiori

Finanzamenti ministeriali per evitare gli allagamenti dopo ogni pioggia

BIANCAVILLA. Un finanziamento di 2 milioni e 485mila euro per la messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico. È quanto ottenuto dal Comune, grazie ai fondi stanziati dal ministero dell'Interno, di concerto con il ministero dell'Economia e delle Finanze e attraverso il dipartimento per gli Affari interni e territoriali. Il contributo coprirà gli interventi contenuti in tre distinti progetti, rispettivamente di 995, 900 e 500mila euro. Una risposta concreta dal Viminale per il risanamento di contrada Scirfi e viale dei Fiori.

«Le somme - spiega il sindaco, Antonio Bonanno - serviranno per risolvere le criticità legate al collettore di contrada Scirfi, dove confluiscono le acque reflue, e i problemi che si concentrano su viale dei Fiori e in altri punti della città ogni volta che si registrano piogge abbondanti. Il costo elevato degli interventi risolutivi non ci



Contrada Scirfi a Biancavilla

ha permesso finora di intervenire in maniera definitiva. Grazie a questo finanziamento l'area di contrada Scirfi potrà accogliere due vasche di decantazione che regoleranno il flusso delle acque evitando le esondazioni nella parte finale del canalone. Eliminati i fattori di rischio, questo intervento apre le porte alla progettazione della circonvallazione sud della

città». L'altro intervento strutturale si concentra su viale dei Fiori dove gli eventi piovosi straordinari creano problemi.

«Il finanziamento - osserva il vicesindaco con delega ai Lavori pubblici, Nino Finocchiaro - ci permette di attivare un sistema di captazione delle acque che verranno dirottate con una pompa di aspirazione». Un risultato raggiunto anche grazie, come sottolinea il sindaco, alla programmazione dell'Ufficio tecnico con in testa l'ing. Placido Mancari, al lavoro dell'Ufficio di Ragioneria e all'opera amministrativa del Consiglio comunale e del suo presidente, Marco Cantarella.

«Grazie all'approvazione del conto consuntivo in netto anticipo rispetto a tanti altri Comuni - conclude Bonanno - la città riesce a beneficiare di un finanziamento che non è esagerato definire storico».

SANDRA MAZZAGLIA

Raddoppio, in discussione le convenzioni

TAORMINA. Rfi e Palazzo dei Giurati a confronto per l'affidamento di tutte le aree che saranno al servizio delle nuove stazioni del centro storico e di Trappitello, dove sono previste importanti opere compensative

Procede l'iter per il doppio binario. Il primo cittadino: «Il percorso burocratico dovrà passare prima in Commissione e poi in sede di Consiglio»

MAURO ROMANO

TAORMINA. Al via l'iter delle convenzioni tra Rfi e Palazzo dei Giurati per l'affidamento di tutte le aree che saranno a servizio delle nasciture nuove stazioni ferroviarie. Un momento questo che testimonia, tangibilmente, come si voglia andare avanti per realizzare il raddoppio ferroviario, che dovrebbe determinare una rivoluzione su come arrivare a Taormina in treno.

In sostanza i documenti dovranno sancire l'accordo per cui il Comune entrerà in possesso delle aree attorno ai complessi che dovrebbero sorgere in contrada Sant'Antonio, nei pressi del centro storico, e in una contrada di Trappitello, al di là del fiume Alcantara. «Abbiamo avviato questo percorso burocratico - ha spiegato il sindaco Mario Bolognari - Le convenzioni dovranno essere valutate in Commissione consiliare per poi arrivare alla discussione nell'ambito del civico consenso». Presto, dunque, tale docu-

mentazione, riferisce il primo cittadino, dovrà superare il difficile passaggio dell'assemblea cittadina. In ballo ci sono, ad esempio, la possibilità di avere affidate una serie di strade a servizio delle stazioni, oppure il percorso che dovrebbe condurre dal punto di arrivo dei treni al cuore di Taormina. Un tracciato questo per fare in modo che i passeggeri possano raggiungere facilmente il centro storico dalla stazione. Si sta delineando un iter che adesso riguarda gli eventuali interventi compensativi in vista del raddoppio ferroviario. All'interno del finanziamento attualmente messo a disposizione, di circa 2 miliardi di euro, Rfi ha in programma, dunque, di realizzare: stazione di Trappitello, con viabilità connessa; stazione di Taormina, sotterranea, a circa 60 metri di profondità rispetto all'attuale piazzale dell'ex raccordo autostradale che diventerà il punto d'ingresso dalla parte alta del complesso. Questa stazione sarà collegata al parcheggio Lumby con tapis roulant e ascensori e alla via Garipoli, all'altezza dell'attuale ingresso, in un'area di proprietà del Cas. Com'è noto, la rete ferroviaria verrà realizzata tutta in galleria tra le due stazioni e fra il terminal di Taormina e quello di Letojanni. Il tratto che supera il fiume Alcantara, invece, verrà realizzato su viadotto. Le opere da avviare sono state già appaltate. Si parla dell'apertura in tempi brevi dei cantieri, addirittura entro 2 anni. Si sta anche pensando a come affrontare il periodo dei lavori, che si annuncia decisamente molto intenso e probabilmente determinerà qualche sacrificio nel normale vivere quotidiano del comprensorio turistico. ●

FURCI

Lungomare più gradevole e al riparo dalle mareggiate aggiudicati lavori per 1,3 mln

Gli interventi, attesi da 15 anni, saranno ultimati in 345 giorni e sono stati finanziati dalla Regione

FURCI. Il lungomare cambierà volto grazie agli interventi a protezione del litorale in erosione e di completamento della struttura a difesa dai marosi, al fine di proteggere l'abitato. I lavori sono stati appaltati nei giorni scorsi. Ad aggiudicarsi è stata una impresa di Naro, in provincia di Agrigento, con un ribasso del 28,88% su un importo a base d'asta di 911mila e 477 euro. L'opera è stata finanziata dalla Regione per un milione e 297mila euro a valere sulle risorse del Patto per il Sud. La notizia era giunta lo scorso 23 novembre.

«Subito dopo - spiega il sindaco Matteo Francilia - l'Ufficio del commissario di governo contro il dissesto idrogeologico, guidato da Maurizio Croce, ha completato le procedure di gara. C'è grande soddisfazione in paese per l'importanza dell'intervento, innanzitutto perché metterà a riparo dai marosi l'intero lungomare. E poi perché la "passeggiata" a mare cambierà look: il lungomare avrà un aspetto uniforme anche nelle periferie Nord e Sud della nostra cittadina. Aspettavamo da 15 anni - aggiunge Francilia - da quando è stato rea-

lizzato l'intervento nella parte centrale della litoranea, che ha cambiato il volto al lungomare, anche grazie all'ampliamento dell'area fruita dai pedoni. Ribadisco che si tratta di interventi che, principalmente, garantiranno maggiore sicurezza in caso di mareggiate. E, al contempo, renderanno il lungomare ancor più gradevole».

Alla gara avevano partecipato 93 ditte. Chiusa la fase dell'aggiudica-

zione con le procedure che spetteranno al Rup (responsabile unico del procedimento), l'architetto Claudio Crisafulli, dell'Ufficio tecnico comunale, potranno essere avviati i lavori. Le opere dovranno essere completate in 345 giorni, meno di un anno. A dirigerli sarà l'ingegnere Antonio Lanza, il quale ieri era già a Furci. Nel gennaio del 2020 un ingegnere e un geologo, Giuseppe Cacciola e Antonino Savoca, avevano donato la progettazione dell'ultimazione dell'intervento di rifacimento del lungomare, a protezione della spiaggia. Un progetto esecutivo legato agli «interventi integrati per la protezione del litorale in erosione» attraverso «il completamento della struttura a difesa dai marosi». Pochi mesi dopo la Giunta regionale ha inserito l'opera tra quelle finanziabili con in il Patto per il Sud.

CARMELO CASPANELLO



Modello spagnolo, tassi di spesa al 70-80% per le piccole opere

I resoconti Mise e Interni sui 900 milioni disponibili della «norma Fraccaro»

Giorgio Santilli

Continua ad avere tassi record di spesa - unici per il panorama italiano - il programma di finanziamento alle piccole opere dei comuni, noto anche come «norma Fraccaro» o «modello spagnolo», perché mutuato da quanto fatto in Spagna e portato in Italia dall'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio su proposta dell'Ance.

I programmi, in realtà, sono due. Il primo in ordine di tempo fa capo al ministero degli Interni, è dotato di 400 milioni e ha finanziato 8.263 opere di messa in sicurezza (il 57% sono strade): è partito con la legge di bilancio 2019 e ha erogato a oggi pagamenti stimati dal monitoraggio contabile al 79,5% del contributo concesso (i pagamenti accertati sono poco sotto, al 76,3%).

Il secondo programma, successivo in ordine di tempo, fa capo al Ministero dello Sviluppo economico, è dotato di 500 milioni e ha finanziato 8.234 interventi di efficientamento energetico e sviluppo territoriale

sostenibile: è stato previsto dal decreto legge crescita (34/2019) ma è decollato concretamente con il Dm del 14 maggio 2019 e ha avuto poi una proroga di inizio lavori per la pandemia con il decreto legge 34/2020. Nonostante questi rallentamenti, la quota di spese pagate è stimata dal Mise al 71,1% del totale dei contributi, a fronte di un monitoraggio dei pagamenti effettivi accertati che si colloca poco sotto il 60%.

I dati sono aggiornati a gennaio e arrivano dal monitoraggio del Dipe,

il dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica di Palazzo Chigi.

Il successo di questi programmi nasce proprio dal modello di spesa, inusuale per l'Italia. Non solo, infatti, il finanziamento è destinato a piccole opere (molte sono anche manutenzioni) che devono avere progetti cantierabili, ma la norma prevede una scansione ritmata di vari passaggi decisivi, come la presentazione del progetto, l'inizio e la fine dei lavori. Se non vengono rispettati i termini, la sanzione per il comune è

il ritiro dei fondi. Come è noto, in Italia il rispetto dei termini per le opere pubbliche non viene sanzionato con penalità così rilevanti. Ovviamente aiuta il fatto che si tratti spesso di interventi di manutenzione che hanno obblighi progettuali ridotti.

In questa chiave è però interessante anche notare come non ci siano sostanziali differenze fra lo stato di avanzamento degli interventi di manutenzione e delle nuove realizzazioni (o ampliamenti): nel caso del programma del ministero degli Interni le nuove opere sono all'80,8% e le manutenzioni al 79,5%; in quello del Mise, le manutenzioni sono al 72% contro il 62% delle nuove opere. Sul piano territoriale, la quota maggiore di contributi del programma Mise è andato al Nord-ovest (36%), seguito da Sud (33%), Nord-est (17%) e Centro (14%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICCARDO FRACCARO

Ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio del governo Conte 2



Paolo Gentiloni. Mario Draghi ha confermato la «scelta europeista, vuole giocare un ruolo chiave in Europa, a condizione però che noi in Italia si dia il buon esempio col piano nazionale Next Generation Eu», ha detto il Commissario Ue agli Affari economici

750

MILIARDI

Il valore del maxi Piano europeo il "Next Generation Eu" che fu approvato lo scorso 20 luglio 2020 per far ripartire la Ue

I 9mila progetti comunali pronti: 70% già finanziati, 30% nel Recovery

Enti locali. Distribuiti i primi 1,85 miliardi (il 60,5% a Sud) per 2.846 interventi, a maggio la seconda tranche. Ma i sindaci hanno interventi per 5,1 miliardi e la copertura può essere completata con l'anticipo dei fondi Ue

Gianni Trovati

ROMA

All'apparenza è un mondo lontano dalle grandi strategie che dovrebbero innervare il Recovery Plan. Ma anche se rimane fuori dai riflettori del dibattito pubblico viaggia, a ritmi più veloci, nella stessa direzione. E appare destinato a incrociare presto le sorti del Piano di ripresa nazionale.

Si tratta delle piccole opere dei Comuni, su cui si sta avviando in questi giorni la macchina del finanziamento statale. Le opere sono piccole, sì. Ma ora quelle pronte a partire sono tante, grazie a una concentrazione inedita di aiuti centrali alla spesa in conto capitale degli enti locali. Fra quest'anno e il prossimo i sindaci puntano a creare oltre 9mila cantieri, che insieme cumulano 5,1 miliardi di euro.

Questa partita, che si concentra su dissesto idrogeologico e messa in sicurezza di strade e scuole, si affianca ai contributi per gli investimenti verdi (si veda l'articolo a fianco). E insieme può determinare un aumento nell'ordine del 40% rispetto al livello normale della spesa di investimento dei Co-

muni, che negli ultimi anni si è fermata poco sotto i 10 miliardi di euro.

A rendere possibile il salto è la congiunzione fortunata di tre fattori. La legge di bilancio del 2019 (governo gialloverde) aveva deciso di rilanciare il modello spagnolo per gli investimenti locali, fatto di piccoli aiuti statali diffusi in cambio di progetti per obiettivi predefiniti e soprattutto di tempi certi, e brevi, nella realizzazione dei lavori. Su questi filoni era stato innestato un fondo con un orizzonte lungo, fino al 2033. A cambiare il quadro è stato il Covid. Che ha colpito duro anche sui conti pubblici, ma con la sospensione delle regole Ue ha aperto enormi spazi fiscali. Il decreto di maggio, che con i suoi 55 miliardi di indebitamento (e i 155 di saldo netto) detiene un record difficilmente scalabile in futuro, ha colto l'occasione anche per accorciare il calendario del fondo per gli investimenti comunali (con una mossa costruita dalla Ragioneria generale e mandata avanti sotto la regia politica della viceministra all'Economia Laura Castelli, che dovrebbe mantenere la delega alla finanza locale anche nel nuovo governo). Le rate

annuali quindi si sono gonfiate. E i Comuni, va detto, hanno risposto. Inondando il governo di progetti, in larga parte già pronti ma fin qui bloccati proprio dall'assenza di coperture.

I primi 1,85 miliardi sono stati assegnati da Mef e Viminale martedì scorso (Sole 24 Ore di mercoledì), e danno benzina a 2.846 interventi, tutti dedicati al dissesto idrogeologico; in una geografia che guarda decisamente a Sud, come mostrano i calcoli dell'Ifel, dove si è concentrato il 60,5% dei fondi statali. Che svolgono quindi un evidente ruolo di supplenza alla debolezza dei conti locali meridionali. Gli assegni sono parametrati alla dimensione dei Comuni, e arrivano a un

milione di euro quando gli abitanti sono meno di 5mila, salgono a 2,5 milioni per gli enti fino a 25mila residenti e arrivano a 5 milioni per i più grandi. Per le opere più piccole, fino a 100mila euro, l'affidamento dei lavori dovrà avvenire entro l'estate. Per quelle fino a 750mila euro si potrà attendere l'autunno, mentre le più grandi avranno tempi maggiori ma compresi in ogni caso entro l'autunno 2022.

Ma Economia e Interni lavorano già a una nuova tappa, che entro maggio dovrebbe finanziare un altro tratto della graduatoria terminata con ulteriori 1,75 miliardi. Ed è a questo punto che i piccoli investimenti locali incrociano direttamente il Recovery: per-

ché dopo la seconda tranche dovrebbero rimanere scoperti meno di 3mila interventi, per un valore intorno al miliardo e mezzo, che al Mef si studia di finanziare anche con una fetta dell'anticipo (fino a 23 miliardi) sul Next Generation Eu. A patto, naturalmente, di presentare il Piano entro fine aprile.

Ma al Recovery non toccherà solo il compito di finanziare le code lasciate scoperte dai fondi nazionali. Nell'impianto del Pnrr all'esame del Parlamento, come ha rilevato in audizione la Corte dei conti, ci sono progetti per 49 miliardi che intrecciano gli enti locali. I numeri definitivi arriveranno ad aprile, ma l'obiettivo alla portata di mano è chiaro ed è quello di riportare

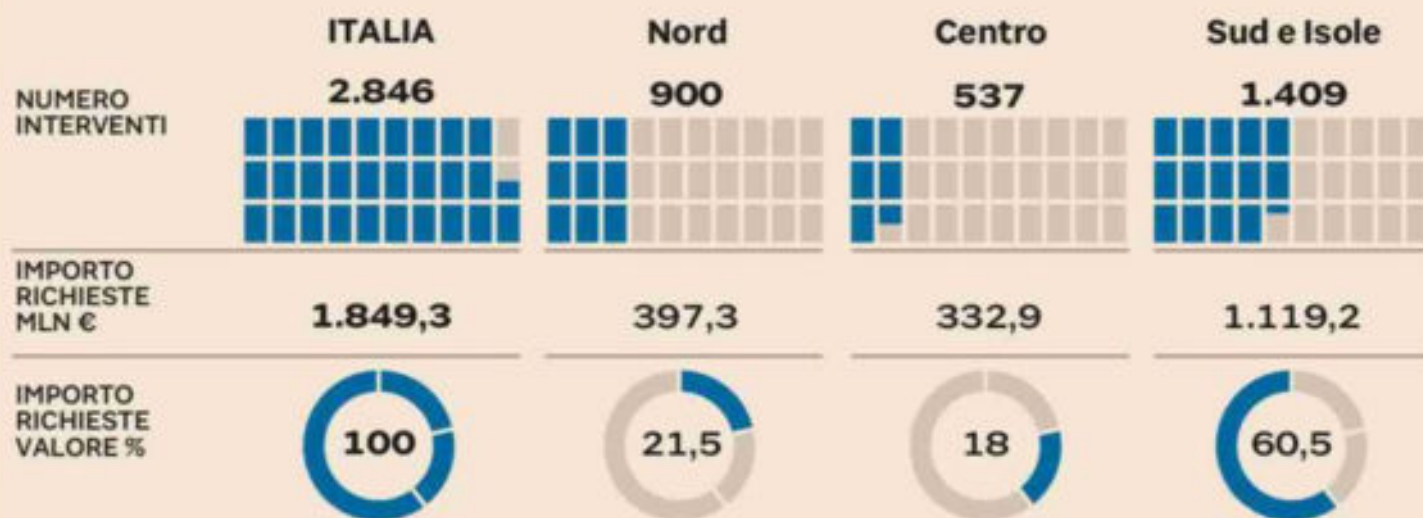
gli investimenti comunali a viaggiare a ritmi di circa 20 miliardi l'anno. Sono i livelli che si registravano fino ai primi anni Duemila: quando l'Italia cresceva a tassi meno anemici di quelli che hanno cadenzato la lunga stagnazione pre-Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra 2021 e 2022 possibile un aumento del 40% rispetto ai livelli ordinari di spesa locale per investimenti

La geografia dei progetti

Interventi e importo assegnato



Fonte: Ifel - Anpi

RECOVERY PLAN E PA, TRE LINEE D'AZIONE PER UN SALTO DI QUALITÀ

di Luigi Carbone

Uno dei settori prioritari di intervento per il governo Draghi è la Pubblica Amministrazione: la sua efficienza incide sulla vita delle persone, sulla crescita economica, sulla competitività del Paese.

Occorre un *quantum leap*: lo chiedono i cittadini, gli operatori, l'Europa.

Il Recovery Plan (PNRR), in Parlamento dal 12 gennaio, fornisce alcune indicazioni per un intervento strutturale e innovativo sulla PA. Certo, si tratta di proposte da riconsiderare alla luce delle scelte del nuovo Governo. Ma si possono già cogliere tre linee di azione, strettamente connesse: capitale umano, semplificazione, digitalizzazione.

Capitale umano

Vanno affrontate almeno quattro esigenze:

1) promuovere un ricambio generazionale e culturale nella PA: l'età media del personale pubblico è di 50,7 anni, il 16,9% di dipendenti è over 60 e solo il 2,9% under 30, con tutte le conseguenze anche sul livello di alfabetismo digitale. Il PNRR può finanziare reclutamenti connessi ai progetti, immettendo rapidamente giovani motivati (è già accaduto con successo per medici e infermieri nell'emergenza Covid); i più meritevoli potrebbero, nel tempo, entrare in ruolo, senza automatismi ma con meccanismi selettivi. Contestualmente, si dovrebbe riformare il reclutamento a regime: la cattiva abitudine dello scorrimento delle graduatorie degli idonei, che oggi si prorogano per anni e in cui restano i meno capaci, va superata con concorsi più mirati e più frequenti, con procedure semplificate;

2) investire sulla qualità e sulla motivazione dei dipendenti pubblici. Senza motivazioni, non si attraggono risorse di eccellenza e lo Stato adesso è più un *employer of last resort* che un *best employer of choice*. Bisogna riformare carriere oggi bloccate e incentivi stipendiali spesso distribuiti a pioggia, riconsiderandoli sulla base del merito e dei

risultati (v. punto 3);

3) introdurre un effettivo sistema di valutazione delle performance, a partire da quelle nell'attuazione del PNRR, prendendo spunto dalle best practices delle aziende private e tenendo conto dell'opinione degli utenti. Solo così la meritocrazia diventa realtà e si migliora il servizio reso;

4) ripensare il sistema di formazione pubblica, puntando a competenze non prevalentemente giuridico-amministrative, ma più tecniche o più strategiche (*project management*, negoziazione, consultazione, *policy making*).

Semplificazione

Oltre che sulle persone, bisogna intervenire sulle procedure burocratiche (eccesso di norme, moduli da compilare, enti da consultare). Alcune riforme, negli ultimi 25 anni, hanno introdotto strumenti importanti, come la Scia e la conferenza di servizi. Tuttavia, essi si collocano a valle di procedimenti autorizzativi complessi, regolati da normative pre-digitali, con vincoli obsoleti ma sedimentati nell'ordinamento.

Occorre un censimento completo dei procedimenti a monte che conduca alla loro radicale semplificazione secondo i principi indicati dal Piano: soppressione degli adempimenti non più necessari, riduzione dei tempi e dei costi, trasparenza e affidamento, valorizzazione del *behavioural approach*, digitalizzazione integrale dei processi e interoperabilità digitale tra le amministrazioni. Inoltre, va combattuta la "paura della firma" dei decisori pubblici (oggi si preferisce "amministrare per legge" o "per sentenza", come ha scritto Luisa Torchia).

Digitalizzazione

La modernizzazione della PA passa per la sua digitalizzazione. Accanto agli investimenti infrastrutturali per lo sviluppo di Poli Strategici e di un cloud nazionale, in sinergia col progetto europeo Gaia-X, occorrono standard e strumenti che consentano, finalmente, la condivisione e l'interoperabilità delle informazioni e dei dati fra le amministrazioni. La digitalizzazione va posta al servizio dei cittadini e delle imprese, attuando una volta per tutte il principio dello *once only*, secondo cui non si può chiedere al privato di fornire alla PA dati e certificati di cui essa è

già in possesso. La stessa semplificazione deve avvenire non informatizzando le procedure esistenti, ma "ripensandole" interamente alla luce dell'interoperabilità. In parallelo, bisogna promuovere un'alfabetizzazione digitale di base, affinché le opportunità della digitalizzazione dei servizi pubblici siano colte a pieno da tutti.

Su questi profili, i due Dicasteri responsabili potranno creare sinergie positive. Un intervento che affronti queste esigenze presenta un vantaggio e uno svantaggio.

Il vantaggio è che esso, a differenza di altri, è ampiamente condiviso, ha una natura bipartisan ed è relativamente poco costoso (anzi, è un investimento che restituisce valore).

Lo svantaggio è che esso è molto complesso, perché semplificare non significa banalizzare. Non è una *one shot policy*: servono tempo, tecnica, pazienza, determinazione, condivisione con lavoratori, operatori e attori istituzionali.

È comprensibile la preferenza per interventi mirati ed efficaci rispetto a una (ennesima) "riforma" generale, lunga nei tempi e difficile nell'attuazione, ma va comunque mantenuta una visione strategica dell'intervento e una connessione tra i suoi vari profili.

Un contributo importante può venire dalla stessa cultura amministrativa. Nella sua relazione del 23 febbraio, il presidente del TAR del Lazio Savo Amodio, ha messo in guardia proprio dalla "paura della firma". Il presidente del Consiglio di Stato Patroni Griffi ha affermato che «l'efficienza del sistema amministrativo è uno snodo cruciale

della ricostruzione» e ha proposto di affidare a quell'Istituto la semplificazione del codice degli appalti, eliminando il *goldplating* (lo stesso potrebbe valere per altri interventi di modernizzazione della PA).

C'è un'ulteriore, decisiva ragione per modernizzare la PA: è un intervento indispensabile per sostenere l'attuazione del Recovery Plan di cui si occuperà il Mef. E quindi, in ultima analisi,

per contribuire in modo determinante alla "messa in opera" della strategia più importante del Paese dal dopoguerra ad oggi.

Presidente di sezione del Consiglio di Stato
REPRODUZIONE RISERVATA

**Per una riforma
efficace è decisivo
investire nel
capitale umano,
semplificare
le procedure
e digitalizzare
l'amministrazione**



Anche in presenza di sconto in fattura o di cessione del credito la spesa resta un costo per il contribuente. Le Entrate, in passato, hanno sposato questa lettura consentendo il cumulo di deduzione e detrazione.

Plusvalenza da 110% senza tassazione

**Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni**

Tra i quesiti che spesso vengono posti in tema di superbonus 110%, c'è quello (assai delicato) sull'effetto che le detrazioni (e l'opzione con la quale esse possono essere monetizzate tramite cessione del credito o sconto in fattura) possono avere nel calcolo della plusvalenza, in sede di cessione dell'immobile, ovviamente nel caso in cui tale cessione sia fiscalmente rilevante.

L'esempio che in genere viene fatto è il seguente: il signor Rossi acquista un fabbricato per 100mila euro, effettua lavori agevolati per 50mila euro, su cui non paga nulla per effetto dello sconto in fattura (ovvero a fronte dei quali incassa 52mila euro dalla banca per la cessione del credito di nominali 55mila). Successivamente, entro i cinque anni dall'acquisto e senza

averlo adibito ad abitazione principale propria o di un familiare, egli cede l'immobile a 150mila euro. C'è una plusvalenza imponibile?

A caldo, la risposta sembra semplice: i costi sostenuti con l'agevolazione dell'articolo 119 del decreto Rilancio, non essendo rimasti a carico del nostro contribuente (grazie allo sconto riconosciuto dal fornitore ovvero in quanto ristorato dalla cessione del relativo credito alla banca), non possono essere considerati, per cui la cessione determina una plusvalenza imponibile di 50mila euro. Ma le cose stanno veramente così?

A nostro avviso non si possono trattare diversamente le varie opzioni concesse dal legislatore. Detrazione, cessione del credito o sconto in fattura sono tre facce della stessa medaglia: il ritorno che il nostro contribuente può avere oggi dal fornitore o dalla banca è della stessa natura di quello che, optando per la detrazione, potrebbe ricevere dall'erario tramite il recupero fiscale.

E qui il discorso si complica. Non

risulta sia stato sostenuto che i lavori su cui si è ottenuto in passato il bonus 36%-50% (ristrutturazione) ovvero il 50-65% (ecobonus) o addirittura percentuali maggiori (sismabonus) siano costi da considerare solo parzialmente in sede di calcolo plusvalenza. Né che il contribuente che fruisce del bonus «ristrutturazione acquisti» di cui al comma 3 dell'articolo 16-bis non possa considerare come pagata la quota di prezzo su cui ottiene il bonus fiscale.

Peraltro, il requisito base della detrazione è che i costi siano rimasti a carico del contribuente e qui si concluderebbe che, essendo stati

detratti, non sarebbero più a carico. Del resto, non risulta neppure che alle imprese che portano in detrazione i costi sostenuti su interventi ecobonus e sismabonus (in misura ancora maggiore dopo la risoluzione 34/E/2020) sia stato impedito di dedurre i medesimi costi sotto forma di ammortamenti. Anzi, il cumulo tra deduzione dei costi e detrazione è stato espressamente previsto dall'agenzia delle Entrate nei confronti dei lavoratori autonomi (circolare 20/E/2011), così come non sono stati individuati ostacoli a cumulare il credito d'imposta per riqualificazione alberghi e (addirittura) il superammortamento (risoluzione 118/E/2017).

Sotto l'aspetto del reddito d'impresa tuttavia, il recente documento (in bozza) emanato dall'Oic in tema di modalità di contabilizzazione dei bonus fiscali (peraltro su

richiesta di parere proveniente proprio dalle Entrate) confonde le idee, perché assimila in tutti i casi il bonus (sia se mantenuto sotto forma di detrazione sia se monetizzato sotto forma di cessione del credito o sconto in fattura) a un contributo in conto impianti, il quale, portato a riduzione diretta del costo sostenuto, rende impossibile (almeno contabilmente) operare l'ammortamento. Per recuperarlo fiscalmente si dovrebbe procedere con una variazione in diminuzione in dichiarazione, sperando che non venga parallelamente richiesta la variazione in aumento della quota di contributo corrispondente alla detrazione.

Il tema, quindi, è veramente delicato. Tornando alla plusvalenza del contribuente privato, l'idea che il vantaggio fiscale riconosciuto in occasione dei lavori deb-

ba essere annullato (restituito) se il bene viene ceduto con rilevanza fiscale non sembra coerente con le finalità con cui le detrazioni sono state introdotte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



Emanuele Orsini. «Oggi credo sia impossibile pensare che le imprese possano restituire tutto il debito contratto in 6 anni» ed è «necessario alleggerire il debito contratto modificando subito le regolamentazioni». Così il vice presidente per Credito, Finanza e Fisco di Confindustria

267 milioni

RISORSE PER L'ASSEGNO DI RICOLLOCAZIONE

La legge di Bilancio 2021 ha stanziato 267 milioni (dei 500 milioni alle politiche attive) per l'assegno di ricollocazione

Bonomi: norma transitoria contro il blocco dei licenziamenti

Sfida sviluppo. Il presidente di Confindustria: «Nessuno vuole mandare a casa le persone ma il rischio è che si blocchino le assunzioni. Il Governo ci convochi sul protocollo per il vaccino in fabbrica»

Nicoletta Picchio

Il blocco dei licenziamenti, la campagna di vaccinazione, i fondi europei, da utilizzare per le riforme. «Dobbiamo tornare a dare un sogno al paese e la credibilità di un futuro migliore. Se non avremo la volontà di raggiungerlo potremo mettere in campo tutti i provvedimenti economici, ma come paese falliremo. Dobbiamo creare un futuro per i nostri figli». Carlo Bonomi traccia la rotta su come portare l'Italia fuori dalla crisi. C'è la questione dei licenziamenti, il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha visto le parti sociali. Ma su cosa fare ancora si discute. «Ab-

biamo sempre detto che un blocco dei licenziamenti all'inizio fosse giusto, ma al contempo abbiamo sollecitato una riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive: è l'unica via per superare il blocco, che non può essere sine die. Siamo di nuovo sotto scadenza e non è stato fatto», ha detto il presidente di Confindustria, che ieri ha parlato su Rtl 102,5 e poi ha concluso l'assemblea di Confindustria Salerno.

Nessun imprenditore, ha aggiunto, pensa allo sblocco per mandare a casa i dipendenti, «anzi le aziende ci segnalano difficoltà a trovare persone qualificate». Per Bonomi occorre «una norma transito-

ria e consentire alle imprese di andare verso la normalizzazione, per consentire loro di fare investimenti e creare lavoro, altrimenti il blocco dei licenziamenti diventa blocco assunzioni». E quindi: per le aziende

che sono soggette a restrizioni o fortemente in crisi è corretto il blocco e la Cig a carico dello Stato. «Chi non ha questi problemi potrebbe usufruire della Cig ordinaria, che pagano le aziende, per 52 settimane senza licenziare nessuno», ha continuato il presidente di Confindustria ricordando che le imprese contribuiscono per 3 miliardi all'anno e utilizzano prestazioni per 600 milioni.

Confindustria ha presentato al governo già a luglio la riforma degli ammortizzatori sociali e politiche attive, nell'incontro con il premier Mario Draghi ha offerto la disponibilità a vaccinare nelle fabbriche. «Dobbiamo accelerare, qualsiasi provvedimento di natura economica avrà effetto se il paese esce dalla crisi sanitaria. Ho rilevato con piacere che il segretario della Cgil, Landini, ha dato una disponibilità di massima, spero che altrettanto venga dal governo: ci convochi al più presto per lavorare tutti insieme ad un protocollo che permetta l'utilizzo delle fabbriche». Ci sono ritardi da parte delle aziende farmaceutiche, «ma preoccupa la struttura logistica,

l'Italia sta dimostrando una forte carenza. Sono state usate solo il 73% delle dosi, quando ne arriveranno di più mi chiedo come sapremo gestire il piano: dovremmo già sapere oggi dove andare e a che ora, nessuno sa nulla e questo è il problema». E va accelerato anche il dibattito sull'utilizzo del Recovery Fund e degli altri fondi europei: «Tra i 209 miliardi del Next Generation Eu, il React Eu e i fondi di coesione ci sono a disposizione sui 400-450 miliardi nei prossimi anni. Non possiamo avere più scuse rispetto al tema delle risorse», ha sottolineato Bonomi. Ma il dibattito oggi «è fuorviante. Tutti sono concentrati nel breve periodo. Manca la riflessione su quale è il fine che vogliamo raggiungere con queste risorse finanziarie: se vogliamo creare un'industria più competitiva o una società più moderna e sostenibile. Invece dovrebbe essere alla base delle decisioni sulle risorse». Bisogna recuperare una visione di futuro: «il paese ha smesso di sognare da tanto tempo, soprattutto dopo il periodo difficile del lockdown. Oggi lo spirito civile dell'inizio e la resilienza si

stanno sfibrando».

Parlando a Rtl 102,5 Bonomi ha risposto ad una domanda sulla situazione del settore radiofonico e delle imprese editoriali: «il nostro sistema è un ibrido, con il servizio pubblico che drena risorse soprattutto economiche a quello privato, danneggiando il privato senza rafforzare il pubblico. Il settore è chiamato a forti investimenti, con la crisi il tema dei ristori va affrontato in maniera diversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Recovery:
«Manca un
dibattito
sugli obiet-
tivi per
l'utilizzo dei
Fondi euro-
pei destina-
ti allo svi-
luppo»**



IMAGOECONOMICA

Carlo Bonomi.
Presidente
di Confindustria

Costruzioni, le imprese ora (secondo l'Istat) vedono rosa sulla ripresa

di M.Fr.

L'Istituto di statistica: a febbraio 2021 l'indice della fiducia è tornato al livello di un anno fa

Secondo l'Istat in questo mese di febbraio si sta assistendo a una "ondata" di fiducia che tocca tutti i settori economici monitorati incluso quello delle costruzioni, per quale «il recupero è completo» rispetto al febbraio 2020. Per quanto riguarda i cantieri, l'indice di fiducia stimato a **febbraio 2021** è pari a 141,9, in netta crescita rispetto a 138 di gennaio e 136 di dicembre 2020. All'incremento medio di febbraio contribuisce soprattutto la componente delle attese sull'occupazione (+3,6) mentre i giudizi sulle commesse fanno segnare -16,1 (rispetto a 20,2 di gennaio).

L'indice di segmento sulla costruzione di edifici sale a febbraio a 139,1 (da 135,7 di gennaio). In crescita anche l'ingegneria civile che passa da 125,3 a 130,9. Stessa cosa per la componente dei lavori specializzati, che sale a 145,2 rispetto al 141,5 di gennaio.

Come si diceva, il miglioramento della fiducia è diffuso anche in tutti i settori delle attività di impresa: nel settore manifatturiero l'indice si porta a 99 rispetto al 95,6 di gennaio, nei servizi si sale 85,7 rispetto a 82,2 di gennaio, mentre nel commercio al dettaglio c'è registra un balzo a 93,8 rispetto all'88,3 di gennaio. L'Istat rileva anche una ventata di ottimismo tra i consumatori, che a febbraio vede un apprezzamento dell'indice a 101,4 rispetto al 100,7 di gennaio, aumento, spiega l'Istituto di statistica, «trainato dal marcato miglioramento delle attese sulla situazione economica generale e di quelle sulla disoccupazione».

Anac, nell'applicazione del soccorso istruttorio integrativo il Rup deve privilegiare l'approccio sostanziale

di Stefano Usai

Se la sottoscrizione non è regolare ma non preclude l'identificazione di chi a presentato l'offerta il vizio è sanabile

In caso di irregolarità nella sottoscrizione dell'offerta la questione da vagliare, dirimente circa l'applicabilità o meno del soccorso istruttorio integrativo, è la riconducibilità a una facile identificazione della paternità delle proposte presentate. È questa la sintesi del [parere dell'Anac n. 98/2021](#) con il quale l'autorità anticorruzione ha affrontato una nuova questione riguardo il corretto perimetro applicativo del cosiddetto soccorso istruttorio integrativo disciplinato dall'articolo 83, comma 9 del Codice dei contratti.

Un operatore economico non ammesso a soccorso in una procedura di assegnazione di lavori, ha posto ad Anac una richiesta di parere riguardo alcune carenze ritenute non sostanziali e quindi «soccorribili» con richiesta integrativa della stazione appaltante.

Più nel dettaglio, la stazione appaltante ha escluso l'appaltatore stante l'impossibilità di aprire un file contenente un documento, secondo il disciplinare, sostanziale dell'offerta (una relazione sullo sviluppo dettagliato dei lavori). Inoltre, l'offerta tecnica risultava carente della sottoscrizione della capogruppo. Altra circostanza, secondo la stazione appaltante, non suscettibile di integrazione postuma.

La stazione appaltante, inoltre, ha evidenziato l'impossibilità dell'operatore economico di contestare alcune disposizioni del disciplinare che prevedevano l'impossibilità di applicare il soccorso istruttorio nelle specifiche situazioni «incriminate».

Il riscontro dell'Anac

Nel parere, in primo luogo, l'Autorità anticorruzione, ha rammentato che la consueta clausola «di stile» secondo cui l'appaltatore si impegna, all'atto della partecipazione, a rispettare le disposizioni della legge speciale non può essere intesa come «accettazione incondizionata dei documenti di gara».

Questa accettazione, espressa con la partecipazione alla competizione, non comporta mai «l'inoppugnabilità di clausole del bando regolanti la procedura che fossero, in ipotesi, ritenute illegittime, in quanto una stazione appaltante non può mai opporre ad un concorrente un'acquiescenza implicita alle clausole del procedimento, che si tradurrebbe in una palese e inammissibile violazione dei principi fissati dagli articoli 24, comma 1, e, 113 comma 1,

della Costituzione, ovvero nella esclusione della possibilità di tutela giurisdizionale».

In relazione ai rapporti tra carenze della domanda e soccorso istruttorio integrativo, l'Anac ha sottolineato che in linea di principio la possibilità di una integrazione postuma della documentazione di gara (successiva alla scadenza del termine di presentazione della domanda di gara) può riguardare solo le carenze formali e non anche quelle sostanziali, in particolare quelle afferenti l'offerta.

Pertanto se un documento viene ritenuto intimamente collegato con l'offerta, la sua eventuale carenza non può portare a una correzione/integrazione postuma.

Diverso è il caso della mancata sottoscrizione dell'offerta. In relazione a quanto, l'Anac ha rammentato di aver «da tempo aderito all'orientamento sostanzialistico affermato anche dalla giurisprudenza, e ha quindi in molteplici occasioni affermato il principio per cui la sottoscrizione della domanda o dell'offerta costituisce un elemento essenziale». Tuttavia, un'eventuale carenza della sottoscrizione «non impattando sul contenuto e sulla segretezza dell'offerta», può essere ritenuta sanabile, «ferma restando la riconducibilità dell'offerta al concorrente che escluda l'incertezza assoluta sulla provenienza».

L'aspetto, quindi, su cui il Rup si deve soffermare in presenza di carenza di sottoscrizione (in particolare nel caso di partecipazioni concertate, in raggruppamenti) è se l'offerta risulti «con assoluta certezza riconducibile e imputabile a un determinato soggetto o operatore economico (Parere Anac delibera n. 265 del 17 marzo 2020).

La carenza strutturale dell'atto, ha proseguito l'Anac, in questo caso può essere «superata in considerazione del superiore interesse dell'amministrazione nella procedura di gara a non escludere un concorrente che è identificabile con assoluta certezza sulla base di altri elementi acquisiti aliunde, nell'ambito della documentazione prodotta».

Ciò che rileva, pertanto, come momento dirimente circa l'applicabilità o meno del soccorso integrativo, nel caso in cui le irregolarità attengano alle sottoscrizioni dell'offerta, è la riconducibilità e la facile identificazione della paternità delle proposte presentate.

Questo perché, si legge nel parere, «nelle gare pubbliche la funzione della sottoscrizione dell'offerta è quella di renderla riferibile al presentatore, vincolandolo all'impegno assunto, con la conseguenza che laddove questa finalità risulti in concreto conseguita, con salvaguardia del sotteso interesse dell'amministrazione, non vi è spazio per interpretazioni puramente formali delle prescrizioni di gara».

Se la carenza di sottoscrizione, quindi, non preclude la possibilità di riconoscere la provenienza dell'offerta e non determini quell'incertezza assoluta, che non consente in alcun caso il soccorso, il vizio deve ritenersi «sanabile mediante soccorso istruttorio e non idoneo a cagionare l'immediata e automatica estromissione dalla procedura selettiva» (Parere Anac, delibera n. 46/2020)

IL NODO INFRASTRUTTURALE CHE PARALIZZA IL PAESE

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Sindaci e governatori, qualcosa al Sud si muove Il primo step: Zes manifatturiere operative

In attesa delle grandi opere e della riparazione del Paese rispetto al grande torto subito quando la vera classe dirigente decise che il Sud si sarebbe dovuto salvare e sviluppare con le "carrettieri", senza autostrade ed alta velocità, secondo un calcolo costi benefici che guardava alla situazione a bocce ferme, non si può stare con le mani in mano in attesa delle opere "salvifiche" del ponte sullo stretto di Messina e dell'alta velocità ferroviaria, fondamentali per collegare veramente il Paese dalle Alpi ad Augusta/Pozzallo.

E la rete dei sindaci con la richiesta del Recovery Sud ci fa capire, dopo le richieste del gruppo dei presidenti coordinati da De Luca, che qualcosa al Sud si muove. Ma le richieste devono essere precise. L'operazione del Piemonte con Italvolt è da manuale su cosa e come bisogna fare. Speriamo che una operazione analoga riesca in Irpinia con Verkor, visto che tutta la Campania per investimenti esteri vale appena il 2,3%.

Da manuale per i Governatori ed i Sindaci delle Regioni meridionali, ma anche per il Governo nazionale su cosa bisogna fare, con tempificazioni ed obiettivi precisi. Con coinvolgimento di strutture adeguate come l'Ioe, che finalmente facciano il loro vero lavoro. E per tale progetto è necessario impegnarsi pesantemente, insieme alle Regioni, perché le Zes manifatturiere, dopo un periodo di stasi, partano veramente.

A cominciare da quelle due riguardanti Napoli e Bari, che dovrebbero diventare il vero centro propulsivo del manifatturiero del Sud. Certo l'alta velocità ferroviaria, già in esecuzione, Napoli Bari, è una struttura di collegamento importante e la sua realizzazione va certamente accelerata. Ma senza che costituisca un alibi per attese non più proponibili.

Perché la stella polare che dobbiamo guardare ogni giorno, il tema da non dimenticare mai, so-

no gli oltre 50.000 giovani, che ogni anno sono costretti a lasciare questi territori. Gli occupati di queste realtà, su 12-13 milioni di abitanti, sono solo poco più di tre milioni e cinquecentomila, quindi i posti di lavoro mancanti sono in un ordine di grandezza che va oltre il milione e mezzo. Altri 50.000 ragazzi vanno via dalla Calabria e dalla Sicilia ogni anno, per un progetto di futuro che non hanno nella loro terra, come ci ricorda Svimez. Non dimenticando poi il gran numero in tutte le Regioni che sono costretti a chiedere il reddito di cittadinanza.

Quindi lavoro da fare ce ne è ed è tanto. E se ci siamo consentiti di rubare il futuro ad una generazione, non possiamo continuare con quella successiva. Per questo vi sono operazioni che possono essere fatte già ora, con un impegno contenuto, per rendere le Zes veramente attrattive e che non succeda più che le nostre aree siano preferite ad altre. Perché fin quando la concorrenza è tra Torino e Napoli, come è accaduto con la Italtec, poco male perché alla fine l'investimento resta in Italia. Ma spesso invece le realtà che prevalgono sono in Polonia, in Irlanda, in Germania o in Ungheria.

Ma perché le nostre Zes possano essere vincenti è necessario che vi siano investimenti nella loro sicurezza. Con una attenzione dedicata ed un sistema di organizzazione delle forze dell'ordine specificamente studiato per tali aree. Bisogna poter affermare che la sicurezza in tali aree è assoluta. Quel richiamo che Draghi ha fatto nelle sue dichiarazioni al Senato e che possono trovare applicazione se il problema sicurezza delle Zes viene enucleato da quello della sicurezza complessiva nel Sud, grande tema che non va dimenticato.

Per fortuna tutte le Zes sono state pensate vicino a delle aree portuali, per cui anche se il loro collegamento ferroviario e stradale non è ottimo ed ha bisogno di tempi lunghi per essere ade-

guato, ci sono soluzioni alternative. Si possono utilizzare le vie del mare, se i porti di Taranto, Bari, Napoli e Gioia Tauro non sono pensati, invece che per accogliere i tanti containers pieni di merci semilavorate come sarebbe corretto, per piccoli pontili per barchette da diporto, come si leggeva nell'ultima bozza di Recovery plan.

Il cuneo fiscale ridotto per consentire che il costo del lavoro sia più basso è previsto fino a fine 2021, ma bisogna dare sicurezza alle aziende che si localizzeranno che sarà rinnovato, perlomeno nelle Zes, per un periodo adeguato a consentire la convenienza di un investimento e prevedere che la tassazione degli utili in tali aree sia ridotta. Per completare il pacchetto è necessario che la semplificazione amministrativa sia effettiva e che chiavi in mano si possano consegnare, in tempi brevi, le autorizzazioni necessarie senza le complicazioni amministrative che rendono qualsiasi volontà di localizzarsi nel Sud un pio desiderio di qualche emigrato di ritorno.

Ma le Zes manifatturiere non possono essere lasciate all'arbitrio delle Re-

gioni, che spesso non hanno interesse a metterle a regime, perché non sono motore di consenso.

Se l'interesse per il Sud è reale e non solo declamatorio, come spesso è avvenuto, bisogna che con Mara Carfagna in testa, nuovo ministro del Mezzogiorno, che per la sua provenienza campana dovrebbe conoscere bene le drammatiche esigenze di questa area, si pensi ad un progetto a breve, medio e lungo termine. Senza perdersi su grida che trovano tutti consenzienti tipo il bisogno degli asili nido, l'esigenza della scuola a tempo pieno, la lot-

ta alla dispersione scolastica, la parità di genere, il recupero delle aree interne, tutti progetti importanti ed indifferibili sui quali bisogna lavorare da subito e sui quali troveremo tutti d'accordo, ma che non potranno che avere solo effetti nel medio lungo termine. Quindi dedicarsi a progetti immediati per attrazione di investimenti importanti dall'esterno dell'area che abbiano effetti misurabili in tempi relativamente brevi.

Toscana, Lazio, Umbria e Marche: interventi fermi alla legge Obiettivo 2012. L'effetto è il crollo della continuità funzionale fra il Nord e il Meridione

Progetti immediati per attrarre investimenti importanti e che abbiano effetti misurabili in tempi brevi

RISORSE DISPONIBILI ATTRAVERSO IL NEXT GENERATION EU (NGEU)

Decisione del Consiglio Europeo del 21 luglio 2020

	Risorse (miliardi di euro)	
	Complessiva	Per l'Italia
Recovery and Resilience Facility	672,5	191,4
di cui: sovvenzioni	312,5	63,8
Prestiti	360,0	127,6
ReactEU	47,5	15,2
Horizon Europe	5,0	0,5
InvestEU	5,6	-
Sviluppo rurale	7,5	0,8
Fondo per la Transizione Giusta	10,0	0,5
RescEU	1,9	0,2
Totale	750,0	208,6

Per quanto riguarda la **Recovery and Resilience Facility (RRF)**, le risorse a disposizione dell'Italia sono stimate in **63,8 miliardi di sussidi (grants)** e **127,6 miliardi di prestiti (loans)**

Il 70% delle risorse dovrà essere impegnato nel 2021-2022, la quota rimanente nel 2023

La quota italiana dei grants è calcolata per l'intero periodo **sulla base dei dati sinora disponibili**. Tuttavia, l'ammontare effettivo del restante 30% del programma dipenderà dalla caduta del PIL nel 2020-2021

L'ammontare dei prestiti è calcolato come il **massimo che può essere tirato** dato il livello previsto del Reddito Nazionale Lordo (RNL) e il tetto del 6,8% in rapporto al RNL stesso.

GAP INFRASTRUTTURE di Ercole Incalza

C'È UN NUOVO MEZZOGIORNO: IL CENTRO ITALIA IL SUO ABBANDONO PENALIZZA SOPRATTUTTO IL SUD

a pagina VIII

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/ IL CENTRO ITALIA COME IL MEZZOGIORNO UN ABBANDONO CHE CONDANNA IL SUD

*Autostrada Tirrenica, dei Parchi,
Orte-Mestre, il quadrilatero Umbria-
Marche, ferrovie e porti: tutto fermo*

di ERCOLE INCALZA

In sei anni di assenza di interventi strategici adeguati da parte dei Governi che si sono succeduti nelle Regioni del centro abbiamo creato nel Paese un secondo Mezzogiorno. Mi riferisco, in particolare alle Regioni Toscana, Lazio, Umbria e Marche. Sono quattro Regioni che, per quanto concerne le infrastrutture, sono ferme a scelte della Legge Obiettivo definite nel 2012, avviate proceduralmente o, addirittura, con alcuni lotti già realizzati, e poi, per sei anni, dal 2014 ad oggi, ferme.

Mi riferisco all'autostrada Tirrenica, in particolare al tratto Cecina - Civitavecchia ed al tratto che dallo svincolo di Fiumicino prosegue per Tor de'Cenci e si aggancia al tratto della Pontina e della Cisterna - Valmontone, in tal modo si crea un continuum con l'autostrada A1, un asse che scarica in modo rilevante il Grande Raccordo Anulare di Roma attualmente già saturo.

Mi riferisco all'autostrada dei Parchi (A24 - A25) che dopo il terremoto del 2009 aveva ricevuto apposite risorse per la messa in sicurezza di alcune parti dell'intero tracciato e per l'avvio di una rivisitazione funzionale dell'intera arteria.

Mi riferisco all'asse autostradale Orte - Mestre, un project financing dell'importo di circa 10 miliardi che garantisce anche la messa in sicurezza e la riqualificazione dell'attuale asse E 45, una proposta progettuale approvata dal CIPE e rimasta dal 2014 ad oggi solo una proposta.

Mi riferisco al sistema viario definito "Quadrilatero Umbria Marche"; progetto previsto dalla Legge Obiettivo in gran parte realizzato però ancora non completo, infatti il raddoppio della SS76 (tratto che rende fluido il collegamento tra Perugia ed Ancona) è ancora in fase di realizzazione.

Mi riferisco, per quanto concerne invece le reti ed i nodi ferroviari e metropolitani, alla velocizzazione, sia al quadruplicamento, sia all'adeguamento delle sagome dell'asse ferroviario nel tratto adriatico da Bari fino ad Ancona, al nodo ferroviario ad alta velocità di Firenze fermo da sei anni, all'anello ferroviario di Roma, alla linea metropolitana C sempre di Roma.

Mi riferisco, infine, agli interventi sui porti di Civitavecchia, di Piombino, di Fiumicino, di Gaeta.

In realtà, questa lungimirante storia di infrastrutturazione organica che la legge Obiettivo aveva definito attraverso il Programma delle In-

frastrutture strategiche, è rimasto solo un disegno programmatico, un disegno

supportato finanziariamente ma rimasto tale; purtroppo un volano di circa 28 miliardi di euro di interventi non si è trasformato in opere compiute e in tal modo il Prodotto Interno Lordo del centro del Paese non è cresciuto per oltre il 2%. Ma, indipendentemente dal dato legato al PIL e di quello legato al sistema occupazionale (oltre 230.000 posti di lavoro diretti ed indiretti persi), il fattore più negativo di una simile assenza di interventi infrastrutturali è da ricercarsi nel crollo della continuità funzionale tra il Mezzogiorno ed il Nord; cioè, sia nei collegamenti longitudinali, sia in quelli trasversali, il Centro del Paese si caratterizza come un'area cerniera tra il Nord ed il Sud e, quindi, ogni mancato intervento in tale vasto ambito territoriale, ogni mancata fluidifi-

cazione di determinati nodi stradali e ferroviari, crea un vero trombo sulle arterie chiave che rendono funzionale e sistematico ogni possibile rapporto Nord-Sud - Nord.

Questo blocco di sei anni è ormai un danno che ha lasciato dei segni indelebili sulla crescita dell'intero Paese ed è una constatazione che dobbiamo affrontare proprio in questa fase in cui, finalmente, stiamo affrontando il Recovery Plan rispettando la grammatica della "organicità", quella grammatica voluta dalla Unione Europea e che impone una visione completa delle esigenze del Paese e delle possibili soluzioni concrete.

La geografia gioca un brutto scherzo: la evoluzione longitudinale dell'intero Paese e la concentrazione della forza e degli interessi economici nell'area settentrionale e la mancata infrastrutturazione dell'area centrale, ha ulteriormente relegato il Sud in una preoccupante area di stagnazione irreversibile. Ed allora dovendo in questi giorni, come

detto prima, produrre delle proposte per la definizione del Recovery Plan riteniamo fondamentale evitare un approccio che non tenga conto di questo muro invalicabile, di questo muro sommatoria degli interventi non realizzati nel centro del Paese. Questo modo di lavorare nella definizione del Recovery Plan, tra l'altro, risponde alla volontà della Unione Europea, di Unione Europea che vuole proposte coerenti con una logica di Paese slegata da forme di ghettizzazione, da forme di arti-

colazione capillare e provinciale delle scelte.

Sembra strano ma, lavorando in questo modo, diamo un supporto strategico nuovo, un supporto strategico di ampio respiro per la crescita organica dell'intero Mezzogiorno.

Come sarebbe stato bello se nel 2014, quando le Regioni del Mezzogiorno affrontarono e definirono il Programma di utilizzo del Fondo Coesione e Sviluppo 2014 -

2020, quando definirono il Pro-

gramma Operativo Nazionale (PON) e il Programma Operativo Regionale (POR), ci fosse stato un chiaro e contestuale apprezzamento sia delle opere ubicate nel Sud, sia di quelle già inserite nel Programma delle Infrastrutture Strategiche della Legge Obiettivo e già approvate ed avviate nel Centro del Paese. Oggi forse chiederemmo risorse per realizzare altre infrastrutture, oggi forse non solo si sarebbero accorciate le distanze ma sarebbe stato possibile ridimensionare quegli indicatori che, anno dopo anno, stanno facendo aumentare il numero delle Regioni e delle aree del Mezzogiorno; se non cambiamo in modo sostanziale approccio fra pochi anni, forse fra soli cinque anni, il Centro Sud sarà il nuovo Mezzogiorno.

INFRASTRUTTURAZIONE ORGANICA DELL'ITALIA ECCO LE OPERE IMMEDIATAMENTE CANTIERABILI

UBICATE SUL PROGRAMMA DELLE RETI TRANS EUROPEAN NETWORK (TEN - T)

MEZZOGIORNO

- Metropolitana di Napoli Linea 1.
- Nodo ferroviario di Bari.
- Asse stradale 106 Jonica.
- Alta velocità ferroviaria Napoli - Bari - Lecce - Taranto.
- Alta Velocità ferroviaria Palermo - Messina - Catania.
- Metropolitana di Catania.
- Metropolitana di Palermo.
- Collegamento stabile sullo Stretto di Messina

CENTRO-NORD

- Terzo Valico dei Giovi sulla tratta ferroviaria ad alta velocità Genova - Milano.
- Raddoppio dell'autostrada A10 nel tratto di attraversamento di Genova (Gronda di Genova).
- Tratta ferroviaria ad alta velocità Brescia - Verona.
- Tratta ferroviaria ad alta velocità Verona - Vicenza - Padova.
- Nodo ferroviario ad alta velocità di Firenze.
- Metropolitana di Roma Linea C.
- Asse autostradale Tor de' Cenci-Latina e bretella Cisterna Valmontone.

STALLO

Un volano di circa 28 miliardi di euro di interventi che non si è trasformato in opere compiute

COSTO SOCIALE

Oltre al danno per il Pil, si calcola che i posti persi siano oltre 230 mila, fra diretti e indiretti



Risposta a interpello delle Entrate. Per fattispecie diverse, spese contabilizzate a parte

Asseverazione tardiva, 110% ko

Porta chiusa a interventi antisismici e messa in sicurezza

DI FABRIZIO G. POGGIANI

L'asseverazione tardiva non consente l'accesso alle detrazioni per gli interventi antisismici e per la messa in sicurezza statica. E se sull'edificio si eseguono interventi riconducibili a diverse fattispecie agevolabili, è possibile fruire delle rispettive detrazioni, evitando necessariamente sovrapposizioni, ma a condizione che il beneficiario contabilizzi distintamente le spese relative ai distinti lavori eseguiti.

Con una recente risposta ad un preciso interpello (n. 127) l'Agenzia delle entrate è intervenuta, per l'ennesima volta, sugli interventi di riduzione del rischio sismico e di efficientamento energetico, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020, valutando, nel contesto, anche la presenza di una asseverazione tardiva.

Il contribuente istante ha rappresentato, nel proprio interpello, di essere proprietario di una unica unità immobiliare residenziale sulla quale sono

stati avviati alcuni interventi edilizi finalizzati alla ristrutturazione, con presentazione di una SCIA ordinaria, presentata nel 2019; nel giugno del 2020 è stata rilasciata l'autorizzazione sismica e, prima dell'inizio dei lavori ma ad integrazione della Scia iniziale, è stata presentata l'asseverazione della classificazione ai sensi del dm 28/02/2017 n. 58.

Dal detto intervento (lett. d, comma 1, art. 3 dpr 380/2001) dell'unica unità immobiliare saranno ottenute tre unità immobiliari distinte ma con ingresso comune e, quindi, il contribuente chiede se l'intervento potrà fruire della detrazione maggiorata del 110%, se l'intervento sull'involucro rientrerà nel bonus facciate o nell'ecobonus e se la sostituzione dell'impianto di riscaldamento invernale, costituito da un solo impianto, con tre impianti separati e funzionali alle tre unità sarà ammesso al 110%.

L'Agenzia delle entrate ricorda l'intera disciplina, di cui al citato art. 119 del dl 34/2020, come modificato più recente-

mente dal comma 66, dell'art. 1 della legge 178/2020 (legge di bilancio 2021) e, nel merito, con particolare riferimento all'intervento strutturale per le parti oggetto di parziale demolizione e ricostruzione, osserva che, come richiesto dall'art. 3 del dm 58/2017, per l'accesso alle detrazioni era necessario allegare, alla presentazione della SCIA, anche l'asseverazione del progettista dell'intervento strutturale della classe di rischio dell'edificio ante lavori e quella conseguibile post intervento; di conseguenza, la presenza di una asseverazione tardiva non consente, innanzitutto, l'accesso alla detrazione (circ. 19/E/2020).

Non solo. Il provvedimento n. 24/2020, che ha modificato

il richiamato art. 3 del dm 58/2017, conferma altresì la necessità che l'asseverazione sia presentata tempestivamente e, comunque, prima dell'inizio lavori con la conseguenza che, nella fattispecie rappresentata, il contribuente non può accedere né al sismabonus né al superbbonus ma potrà fruire della detrazione ordinaria, fissata nella misura più contenuta del 50% su un tetto massimo di 96 mila euro, ai sensi della lett. i), comma 1 dell'art. 16-bis del dpr 917/1986 (TUIR); il limite appena indicato, viene ulteriormente evidenziato, riguarda il singolo immobile ed è annuale, e lo stesso deve essere valorizzato con riferimento alla situazione di partenza, con la conseguenza

che per determinare l'importo ammesso, nel caso specifico, si deve fare riferimento all'unica unità immobiliare censita al catasto fabbricati.

Con riferimento ai lavori sull'involucro dell'intero edificio, il contribuente deve valutare l'applicazione dell'ecobonus o della detrazione del 110% tenendo conto che gli interventi ammessi al bonus facciate possono rientrare astrattamente anche tra quelli di riqualificazione energetica, ai sensi dell'art. 14 del dl 63/2013 o di recupero del patrimonio edilizio, di cui al successivo art. 16 e che gli stessi possono sovrapporsi con la necessità che è il contribuente che deve scegliere quale ottenere delle citate agevolazioni.

In presenza, inoltre, di diverse tipologie di intervento non sovrapposte, il contribuente potrà fruire delle detrazioni corrispondenti ad ogni intervento ma preoccupandosi di contabilizzare le spese distintamente.

Infine, con riferimento alla sostituzione dell'unico impianto di riscaldamento invernale con tre distinti impianti, a servizio delle tre nuove unità immobiliari, derivanti dal frazionamento previsto, nel rispetto di tutte le condizioni richieste, l'agenzia precisa che il detto intervento potrà fruire della detrazione maggiorata del 110%, come espressamente indicato al punto 10) dell'allegato "A" al decreto 6/08/2020 ("decreto Requisiti").

———@Riproduzione riservata——— 